

Rita Charbonnier

L'ARCO DI VIA GIULIA

(via Giulia)

Questo racconto, o più propriamente monologo teatrale, è ispirato a "Il vaso cinese" di Alberto Moravia, da *Nuovi racconti romani*.

Guardate che io al padrone j'ho sempre voluto bene. Capito? E mo' nun me piace pe' gnente come me state a guardà.

Gli volevo bene e gli voglio bene ancora. Lui non m'ha trattata mai come una serva. Avevo dodici anni quando so' andata a lavorà da lui, e adesso ce n'ho ventotto. Fate i conti un po' voi, che sapete tante cose e di me pensate de sapè già tutto.

Nessuno al mio padrone lo conosce come lo conosco io. È un signore vero, mica come la gente che s'incontra in questi posti. È alto 'na settimana, e io che so' piccoletta lo guardo di sotto in su pure quando sta seduto. Parla bene, lui, e ci ha la testa grande e i capelli tutti bianchi, lisci lisci, sempre a posto, perché dentro casa mette la retina, di quelle tirate con l'elastico qua dietro, non so se ce l'avete presenti. Di retine ce n'ha tre, anzi quattro, adesso che ci penso, perché l'altra settimana me n'ha fatta comprare una marrone, che però a lavarla ha stinto sul pigiama; infatti la retina che si mette di giorno io la sera gliela lavo, così ce l'ha sempre pulita sulla testa; ma lui però non s'è arrabbiato, perché con me lui non s'arrabbia mai...

Scusi, sor commissà, ma che vor dì che devo andare al punto? Volete sentire la mia versione dei fatti, è così che ha detto quello con la giacca nera che sputacchia, no? E allora state a sentì, per cortesia.

Io al padrone gli voglio bene e in tutti questi anni ogni giorno ho ringraziato il Cielo con la faccia per terra de lavorà per lui. E ho sempre lavorato come una che sa lavorà. Capito? A casa non si trova un granello di polvere manco a cercarlo col lanternino, e quando vengono ospiti gli casca il mento a terra per la meraviglia, e in salotto la vetrina coi vasi brilla come un diamante. I vasi, mannaggia a me e a quello stronzo der bottigliaro...

Mi scusi.

No, le parolacce non le dico più.

Ho sempre fatto tutto io, mettere a posto, cucinà, comprà la pasta e i pomodori per la salsa, insomma, non ci stanno altri servi, non so se a 'sto punto avete inteso. Tutte le mattine il padrone si sveglia presto presto, si lava, fa colazione, si mette i vestiti che io gli ho preparato sull'omino, prende il bastone col pomello d'argento che gli lucido una sera sì e una no, e poi lo vedo che s'allontana piano piano per la strada e sparisce verso l'arco, quello coll'edera che sta a metà della via, ce l'avete presente, no? Così apro tutte le finestre di casa, alzo il letto e vado a fare la spesa a Campo de' Fiori.

Guardi che questo c'entra, eccome. È a Campo de' Fiori che ho incontrato il bottigliaro...

Scusate...

Non lo so manco io perché me sta a venì da piagne...

Solo 'n attimo...

Ecco. Stavo a dì. A un certo punto mi sono accorta che quello m'aspettava tutte le mattine, e allora un po' di sguincio l'ho guardato. Non era brutto, però era sporco e secondo me puzzava pure, co' la barba e i capelli lunghi, vestito di stracci. Io bella linda, invece, colla crocchia, il grembiolino stirato e in casa mettevo pure la crestina. E quello arruffato e zozzo, che insomma un pochetto mi faceva pure schifo.

Qual era il suo mestiere? Il bottigliaro, ve l'ho detto, no? Andava in giro co' 'sto carretto sgangherato attaccato a una bicicletta a raccogliere i cocci qua e là, e poi li rivendeva.

Vabbè.

L'ho capito che non vi sto simpatica.

Però, scusate, secondo me non c'è tutto 'sto bisogno de fà le facce. Io non ho mai rubato in vita mia, manco una mela dall'albero, e al padrone non gliela farei mai una cosa brutta, lo volete capì?

Sì, adesso me calmo.

No, la voce non la alzo più.

Insomma, quello m'aspetta tutte le mattine all'angolo di via de' Farnesi, e mi guarda fisso fisso, come se in tutta la piazza di donne ci stavo solo io, e un giorno mi segue fino a via Giulia col carretto e mi chiama da dietro: "Signorina, signorina!", ma io tiro dritto, perché non mi sembra un bel modo di fare, non so se avete inteso. Ma che vuole da me 'sto straccione, pensavo dentro nella testa e lo dicevo pure a voce alta, sperando che un pochetto lo straccione mi sentiva. Io non so' una che dà confidenza alla gente sconosciuta, soprattutto se è conciata male, e con un padrone importante come il mio non è che mi posso permettere di fare certe cose, perché poi quello che ci fa la figuraccia è lui, no? Il cascherino del fornaio pure c'ha provato a parlà con me, un paio d'anni fa, ma io non gli ho proprio dato retta. Anche perché, porello, zagaja come un matto, quindi capite bene che c'è poco da disse.

E invece una volta il bottigliaro arriva sotto il portone, presso presso, che io stavo già a girà la chiave nella toppa... e comincia a parlà.

Sentite, io questo ve lo devo dì. O almeno ce provo... non lo so perché me sta a pijà così, io so' una che di solito non s'emoziona mai... il mio padrone dice sempre: "Marietta è molto educata e controllata".

Scusate, n'è che ci avete 'n fazzoletto?

Grazie. Che bello, ci ha pure il pizzò fino...

Comunque poi ve lo ridò. Quasi pulito. So' solo un po' de lacrime. Ve lo ridò, capito? Perché non so' 'na ladra, io...

Sì, vado avanti, solo 'n attimo... me scusi, commissà.

Il bottigliaro mio parlava proprio bene, c'aveva una voce che bella così io non l'avevo mai sentita, e un modo gentile de dì le cose, tutte quante, che m'arivava dritto dentro al cuore. Non era come il mio padrone, non era elegante pe' gnente, quello l'eleganza manco sa che è... e nemmanco era alto e bello come lui, e da vicino per dirla tutta si vedeva che era zozzo e un po' puzzava pe' davvero. Però, quando parlava, era come se le altre parole del mondo sparivano tutte insieme. Era come se erano scritte sulla carta velina, quella che si usa pe' mette via le scarpe, e quando poi la accartocci si riduce a un pugno. Ecco.

E poi... vabbè, abbiamo cominciato a fà l'amore. Ci vedevamo tutti i lunedì di pomeriggio, che io ce l'ho sempre avuti liberi. Lui poteva fà quello che je pareva tutti i giorni a tutte le ore: andà, venì, raccattà li cocci, fasse 'na pennica... perché non è che sta sotto padrone, uno come lui, e dovevate senti com'era fiero quando lo diceva.

Ha chiesto la mia mano presto presto. E io che je dovevo dì? De sì.

Io non è che pensavo di lasciare il lavoro, il mio padrone... questo mai. Mica so' scema. Io speravo che il bottigliaro mio, piano piano, si convinceva a trovarsi qualcosa di serio pure lui. Mi pareva che un padrone lui ce l'aveva, invece, uno di quelli che non ti lasciano mai fiato, che non ti fanno scordà de chi so' loro: la miseria. Per questo, ve lo giuro, solo per questo ho cominciato a farlo salire a casa del padrone, quando lui non c'era. Volevo che vedeva cos'è una casa vera, la pulizia, il decoro... e un buon piatto di pasta.

Certo che lo ammetto.

So' stata io a fallo entrà su a casa, il giorno del fatto. Sennò come faceva?

Ha cominciato a venire quasi tutti i santi giorni. Aspettava che il padrone spariva sotto l'arco di via Giulia, e poi bussava. Mi salutava con un bacio, e mi accarezzava le guance con quella barba zozza e morbida... Diceva: "Marie', sei la più bella delle donne", e ci mettevamo a raccontà le cazzatelle

che se dicono tutti quelli che se vojono bene, almeno credo, e a parlà del matrimonio. Lui però era sempre un po' strano sulla data, una volta tra sei mesi, diceva, una volta tra un anno, e se facevo domande precise s'incazzava.

Un giorno ha sentito il profumo dell'arrosto che veniva dal forno, e la faccia sua ha cambiato proprio di colore. Allora ho preso dalla dispensa un po' di pane e del vino dei Castelli e gliel'ho dati, e lui era così contento... cioè, veramente continuava a dire che un pezzetto d'arrosto glielo potevo pure dare, ma io me so' rifiutata e gli ho fatto solo intingere un pochetto il pane nella teglia. Però la volta dopo il pollo avanzato gliel'ho fatto mangiare. Scaldato bene, che sembrava appena cucinato. Lui era tanto povero e affamato, e gentile, che a me non mi pareva troppo brutto dargli qualcosa di nascosto nella casa del padrone, che tanto lui non se ne accorgeva. E poi continuavo a dire tra me e me: il bottigliario mio piano piano capirà... gli entrerà nella testa che 'ste cose si possono avè solo col lavoro vero, e si rimbotcherà le maniche. Vedi che mo' cambia. Vedi che mo' migliora.

A poco a poco ho cominciato a cucinargli dei pranzetti che manco quando c'erano gli ospiti importanti. Bastava che mi dava un'occhiata con la faccia contenta e tutto il resto non contava più niente. Ogni tanto però diventava cattivo e mi strillava: "Come faccio a sposatte, che non ci ho manco li sordi pe' magnà? I cocci li pagano troppo poco. Bisogna trovà un altro modo de fà li sordi!". E io dagli a ripetere che de lavori un po' meglio, infatti, ci stanno pure, basta cercarli con pazienza; che il padrone mio ci ha tante conoscenze, e magari bastava 'na paroletta sua... lui s'ingrugnavo, nun m'arisponneva e mandava giù i bocconi senza manco masticà. Ma io però la pazienza non la perdevo. Padre Giacomo dice sempre che la bontà e la giustizia albergano nel cuore di ogni uomo, e prima o poi quella roba vie' fòri, basta aspettà solo un pochetto. E io aspettavo.

Finché un giorno gli è venuta quell'idea. Purtroppo.

Io non volevo, sor commissà, glielo giuro che appena me

l'ha detto me so' sentita ghiaccià pè la vergogna. Non ce potevo pensà. Era una cosa troppo brutta. Mi dicevo: non c'avrò più il coraggio di guardare in faccia il mio padrone, così buono e che ha fiducia in me... ma il bottigliario mio era sicuro come il marmo che quello era il sistema più veloce pe' fà i sordi, e mica pochi, e così ci potevamo sposà, finalmente. Diceva che, in fondo in fondo, tra un arrosto e un vaso cinese non c'è tanta differenza. "Se il vecchio nun s'accorge che me dai da magnà, perché se deve accorge che je manca un vaso? Nella vetrina in salotto ce ne stanno dumila!". E poi diceva che è proprio da stronzi tenesse dentro casa un mucchio de vasi che a vedelli so' cocci, e a compralli costano un casino. Al mio padrone quella roba je serviva solo pe' fà bella figura co' li amici suoi stupidi, diceva, mentre a noi uno di quei vasi, uno solo, ci serviva per fare una famiglia. Non era meglio così? Non era più giusto? E parla e riparla, e una volta, e un'altra, e un'altra ancora... e quello con le parole è bravo... e mica solo co' quelle.

La mattina del fatto il padrone è fuori a pranzo. Lui arriva alle undici e mezza precise. L'orologio non ce l'ha mai avuto, ma quando serve sa sempre che ore sono. Io vado in salotto e lui mi segue. Apro la porta ma gli scuri li lascio chiusi, non sia mai che ci vede qualcuno dall'altro palazzo, e allora accendo il lampadario grande, che quando è tutto illuminato brilla proprio come il sole. Il bottigliario per un po' rimane fermo sulla porta, senza fiato. Poi prende coraggio e attraversa la sala tutto allegro, come se stava a casa sua. Si ferma al centro, si gira e fa: "Embè? Er vaso più prezioso 'ndò rimane?"

Io sto zitta e lo guardo. Era proprio in mezzo alle due specchiere con la cornice d'oro, e che se rifletteva dall'una all'altra all'infinito. Praticamente era come se ci stavano due corridoi lunghi lunghi, uno di qua e uno di là, con centocinquantamila bottigliari da ogni parte. Lui però, quello vero, era lì solo per me... e in quel gran casino d'oro, di specchi e di diamanti, er fidanzato mio, co' li stracci e li capelli unti

e er barbone tutto zozzo, m'è sembrato l'unica cosa vera, l'unica cosa che poteva fà della vita mia una cosa di valore. Allora l'ho preso per mano, l'ho portato alla vetrina e gli ho fatto vedè il vaso cinese più pregiato di tutti. Quello che il padrone mi diceva sempre di spolverarlo col piumino leggero leggero, e di non toccarlo mai. Lui ha forzato la serratura con un ferretto che ci aveva nella tasca e l'ha preso tra le mano sua! Fammelo toccà, j'ho detto, vojo sentì un pochetto com'è fatto!

Lui manco m'ha guardata.

Ecco, forse... forse in quel momento io lo dovevo capì quello che stava a succedere, però... non l'ho capito. Io lo dovevo fermà, er bottigliaro, pijallo a carci, je dovevo strappà quer vaso da le mano, me dovevo mette a strillà come 'na pazza: "Al ladro! Al ladro!". Fòri de casa a tortorate lo dovevo caccià, 'sto disgraziato...

E invece pensavo a tre gradini in fila, quelli della chiesetta piccola che sta vicino all'arco di via Giulia, e pensavo a mio padre che arrivava dal paese apposta per salirli uno a uno insieme a me. E pensavo al vestito, che con tutti i soldi di quel vaso magari non poteva essere proprio da signora, ma un minimo caruccio sì. Coi ricamini gialli, lo vedevo. Tanti piccoli fiorellini in fila lungo lo scollo, qui... li volevo fà io. Mia nonna m'ha imparato, quand'ero piccola, e pure le cifre sui fazzoletti del padrone l'ho fatte co' le mano mia. Lui dice sempre: "Marietta è molto esperta in tutte le attività domestiche".

Il bottigliaro s'è tirato fòri de tasca un giornalaccio; in fretta in fretta ci ha incartato il vaso, e ha ficcato il giornale pure dentro al buco di sopra; sembrava proprio che ci aveva in mano uno de li cocci sua. Mentre faceva 'sto lavoro camminava già verso l'ingresso. "Marie', apri 'sta cazzo de porta!", ha strillato, e in un attimo era fuori, e c'è stato un soffio de corrente e la porta s'è richiusa di colpo che manca poco m'arrivava 'na portata in faccia.

Io so' rimasta lì come una scema. E all'improvviso un pen-

siero m'è arrivato in testa, urlato forte, scritto grosso come 'n'insegna sopra 'na bottega: Marie', hai fatto 'na cazzata.

Hai fatto 'na gran cazzata, Marie'.

Però... che dice padre Giacomo? "Chiunque può commettere un errore, l'importante è accorgersi per tempo e pentirsi con sincerità". Ecco, io forse m'ero accorta 'na 'nticchieta troppo tardi, però pentita ero pentita, e basta che il bottigliaro non usciva dal portone su via Giulia, basta che lo fermavo prima! Stavo pe' riapri, quando ho sentito dalle scale un trapestio, dei rumori, e una voce che urlava: "Il mio vaso, il mio vaso!". Era la voce del padrone mio...

Ma perché è tornato così presto? Lo sapete, voi? Me lo potete dì?

Fa lo stesso...

Io me so' sentita morì, ve lo giuro. Volevo sparì da questa terra, volevo cancellà tutta la vita mia, me volevo ficcà dentro a un buchetto e non uscì più finché respiro. Li vedete 'sti lividi su le mano mia? Me li so' fatti da sola. Me so' storta tutti li diti uno per uno, me li so' pizzicati, e me so' pure mozzicata le guance da dentro, infatti qua ci ho 'n tajo, anche se non si vede. Poi ho sentito un rumore dalla strada. Sono andata di corsa alla finestra e ho visto il bottigliaro che scappava col carretto, pedalando come un pazzo verso l'arco. Tra un cocchio e l'altro m'è sembrato de vedè 'na cosa strana, un bastone col pomello che sbrilluccicava, proprio come quello del padrone... so' tornata presto presto all'ingresso e so' pure inciampata ner tappeto, cosa che non m'era mai successa, infatti 'sto ponfo sul ginocchio viè da lì, guardate che roba. So' rimasta accucciata a terra, e sentivo le lacrime che mi scendevano per le guance, e bruciavano... proprio come adesso... una donna ha strillato, mi pare che era la portiera, poi è arrivata un'altra voce, e hanno cominciato a chiamarmi e battere alla porta. Me so' tirata su come potevo... e ho aperto.

Il padrone mio era steso per terra, tutto scomposto, faceva versi strani, il bastone col pomello d'argento non ce l'aveva

più... stavano tutti intorno a lui, la portiera, quelli del terzo piano coi due bambini piccoli, e la portiera gli premeva un fazzoletto sotto il naso, e l'ha tirato via, sporco di sangue.

Però adesso il padrone s'è rimesso bene? Questo almeno me lo potete dì?

No... no... ma perché no? Ma non ci avete manco un pochetto de pietà?

Ma come fate a dimme che non devo più piagne? Io piagno da qui a domani, a dopodomani, io piagno da qui a mille anni... Perché il padrone mio m'ha denunciata? Non l'ha capito, lui, che io non c'entro niente, che è tutta colpa de quel pezzo de merda che se lo vedo io... io...

Sì, scusate...

No, ve prego! Nun me mandate via, nun ho finito! Ve devo dì una cosa ancora...

L'avete già trovato il bottigliaro?

Però prima o poi lo trovate. Tra le macchine, le motociclette, e tutti i cani che ci avete... e allora quando lo trovate me lo fate incontrà?

Ma perché no? Io lo devo rivedè, almeno una volta, io glielo devo dì a 'sto disgraziato quanto m'ha fatto male! Io lo devo pijà a cazzotti sulla faccia, je devo strappà tutta la barba co' le unghie!

Ho capito... Sì... 'Sto fazzoletto ormai è tutto bagnato... Ma almeno je lo potete dà un messaggio?

No, no, niente insulti... E non è divertente. Io voglio che lui... che lui me se ripija.

E basta co' 'ste facce, per piacere. Io a quell'omo gli ho voluto bene. Guardate che non è proprio cattivo, il fatto è che lui certe cose non le intende, e allora tocca spiegargliele, e prima o poi capirà dov'è la parte giusta...

E basta, ho detto! Credete che non lo so quanto so' brutta? Nessuno me voleva prima de lui e nessuno me vorrà mai più, e ormai so' pure vecchia... Voi lo trovate er bottijaro mio se ve ce mettete de punta, e io je lo faccio capì poco per volta che ha fatto una cosa che proprio non la doveva fà, e lo fac-

cio pentì sinceramente, come dice er prete, e je faccio ridà indietro er bastone e pure er vaso, e poi basta co' 'sti cocci e 'ste bottiglie, io je faccio trovà un lavoro bono, perché non è che so' incazzata per davvero, e lo rivojo ancora!

Allora voi... glielo dite, per cortesia?

Glielo dite?